

## TELEVISIONE

# LA RAI SARÀ PUBBLICA SOLO SE PRIVATIZZATA

MASSIMO TEODORI

**L**e aspre reazioni all'ipotesi avanzata dal presidente Antonio Baldassarre di trasferire una parte degli appalti esterni Rai in sedi aziendali non romane, dimostrano ancora una volta come il partito Rai sia una lobby potentissima e intoccabile che supera le divisioni partitiche e distorce il rapporto tra informazione pubblica e politica. Noi non sappiamo se da un punto di vista aziendale l'eliminazione degli appalti esterni o il loro trasferimento da Roma a Milano, Torino e altrove sia tecnicamente efficace ed economicamente corretto, ma la questione in gioco riguarda la possibilità stessa di muovere qualcosa nell'universo Rai. È ancora una volta evidente che la malattia della Rai sta nel fatto singolare che non può essere proposto da nessun orizzonte alcun cambiamento senza che si produca una reazione immobilista da parte di forze e persone arroccate intorno all'elefantico centro di potere cresciuto e stratificatosi sotto l'egemonia della sinistra e a ridosso del potere politico centrale.

È comprensibile che il governatore del Lazio Storace e il presidente della Provincia di Roma Moffa, entrambi di Alleanza nazionale, si siano schierati all'unisono con il sindaco di Roma Veltroni, da sempre uno dei maggiori esponenti del partito Rai, particolarmente forte nel mondo comunista e postcomunista. Quando si tratta della «difesa dell'occupazione», per usare il lessico sindacale, le contrapposizioni politiche (...)

(...) cadono e si apre la gara a chi strilla più forte alla ricerca di consensi nel proprio bacino elettorale. Tanto più se si tratta di quel terreno sensibile per i protagonisti politici che è l'informazione pubblica.

Ma è proprio il rapporto perverso tra politica e informazione pubblica che costituisce l'aspetto intoccabile della Rai, al tempo stesso longa manus dei partiti e lobby di potere nei loro confronti. Per lamentarsi di quel che potrebbe accadere in settori Rai di esclusiva pertinenza aziendale, il governatore Storace si è appellato direttamente ai presidenti delle Camere come se, una volta nominati, i consiglieri di amministrazione dovessero continuare a essere sotto tutela politica. Né maggiore autonomia ha mo-

strato il presidente Baldassarre che si è inopportuno riferito a una certa percentuale di personale dirigente che sarebbe stata attribuita dalla nuova amministrazione all'opposizione. Una dichiarazione singolare che ha subito avuto una risposta ancora più singolare pur se prevedibile da parte di esponenti diessini del partito Rai. Questi non riescono mai ad abbandonare la vecchia gabbia concettuale di quel clientelismo politico che è stato da loro costantemente esercitato da tempi immemori. Non stupisce dunque che, oltre a Vincenzo Vita già sottosegretario del governo olivista, si sia adirato soprattutto Giuseppe Giulietti, assunto direttamente dal sindacalismo corporativogoscista Rai al Parlamento, il quale ha puntualizzato secondo i suoi vecchi schemi lottizzatori che l'opposizione, rappresentando il 50 per cento del Paese, altrettanto dovrebbe occupare in Rai.

Sarebbe però noioso continuare a insistere sulla natura del ginepraio Rai, dato che il cordone ombelicale che lega Viale Mazzini ai Palazzi resta inossidabile sia per come sono nominate le direzioni aziendali e giornalistiche, sia per la mentalità prodotta in decine di migliaia di protagonisti dell'informazione pubblica da lunghi anni di non autonomia, sia infine per il potere irresponsabile che si è andato stratificando intorno alla Rai. Per avere un'idea del livello di assurdità cui si è arrivati, basterebbe evocare il caso di Michele Santoro che ritiene suo diritto esercitare nel servizio pubblico radiotelevisivo, coperto da ricco contratto professionale, una osce-

na propaganda politico-ideologica estremista e demagogica. Il tutto in nome di un presunto pluralismo, surrogato di quell'informazione neutrale e obiettiva che dovrebbe essere teo-

ricamente iscritta nei compiti della Rai.

La verità al fondo è però che i vizi atavici di questa Rai, difesa da un agguerrito partito trasversale, non possono essere affrontati per come si sono andati solidificando nel tempo. Abbiamo più volte ripetuto che l'unica soluzione all'anomalia italiana sta nello sgonfiare il pallone Rai e nel restituire al mercato con la privatizzazione una parte della più grossa azienda pubblica radiotelevisiva dell'Occidente. Si potrebbe così mettere una buona volta un freno alle dipendenze politiche che inevitabilmente si sono instaurate ieri e si instaurano oggi tra informazione e politica.

IL GIORNALE

10 agosto 2002

1P

[396-partiRAI]